

IL DECALOGO ESSENZIALE PER IL LORO USO RESPONSABILE E SICURO

SOCIAL SI, MA CON CURA

L'utilizzo sempre più disinvolto e diffuso ha un impatto anche sul mondo del lavoro. Il lato oscuro della rete, tra abusi e consenso manipolato

L'uso sempre più disinvolto e diffuso dei social ha un impatto anche sul mondo del lavoro. Sono infatti sempre più frequenti i casi di pronunce giudiziali connesse al loro inappropriato utilizzo, suscitando riflessioni cruciali sulle dinamiche aziendali. A questo tema il gruppo inter-settoriale direttori del personale - Human resources directors association (Gidp - hrda) ha dedicato un incontro dal titolo 'Gestire l'uso dei social network dentro e fuori l'azienda: problematiche e limiti' che ha visto la partecipazione di Marina Verderajme, presidente nazionale Gidp/Hrda e di Alessandro Daverio e Pasquale Zumbo, avvocati dello studio legale Daverio&Florio. In mancanza di una normativa legale specifica, si stanno sviluppando ipotesi di lavoro tese a ricercare, per il tramite di regolamenti aziendali, un difficile equilibrio tra privacy dei dipendenti, loro diritto ad esprimere liberamente il pensiero e la legittima tutela degli interessi aziendali. Questo approccio mira a disciplinare i diversi ambiti come, ad esempio il divieto, di difficile attuazione, di usare i social durante le ore lavorative o di generare commistioni tra l'immagine dell'azienda e le opinioni personali dei dipendenti, cercando di demarcare la linea di confine tra libera espressione del pensiero dei singoli lavoratori e diritto all'immagine dell'azienda. Oppure a delineare le modalità di controllo sugli strumenti di lavoro come tablet e cellulari o a impedire l'installazione di social network su dispositivi aziendali.

"Il mancato rispetto - ha dichiarato Alessandro Daverio, avvocato dello Studio Daverio&Florio - di una o più di queste regole, che ciascuna azienda può introdurre, può avere conseguenze diverse a seconda della gravità dell'inadempienza. Senza dubbio, l'interesse maggiormente tutelato risulta essere quello all'immagine ed al prestigio aziendale". "Le sanzioni più severe nel rapporto di lavoro, compreso il licenziamento, si applicano quando l'azienda percepisce o si trovi a constatare che il



proprio nome è associato a comportamenti o affermazioni non in linea con valori condivisi dalla comunità e ancora di più quando vi sia un effettivo danno alla propria reputazione", prosegue Pasquale Zumbo, avvocato dello studio Daverio&Florio. Anche alla luce dei precedenti giurisprudenziali, nel corso del dibattito è emerso che le ipotesi più frequenti che possono dar luogo a provvedimenti disciplinari (compreso il licenziamento) possono essere la diffamazione ai danni dell'azienda o di suoi esponenti a mezzo social network, comportamenti extra-lavorativi che incidono sul rapporto di lavoro (ad. es. il caso di un dipendente che sui propri social network inneggia all'odio razziale) o condotte gravemente negligenti come, ad esempio, dedicare la maggior parte del tempo lavoro all'utilizzo e alla frequentazione dei social network.

"Viviamo - osserva Marina Verderajme - in un'era di iperconnessione in cui i social rappresentano per molti un luogo privilegiato di relazioni e comunicazione.

E' fondamentale accompagnare le persone in azienda nella consapevolezza dei rischi e delle opportunità di tali canali attraverso percorsi di formazione e codici comportamentali condivisi. Gidp è attiva in tal senso a supporto dei propri soci con l'organizzazione di seminari informativi e incontri. Con il supporto dello studio Daverio e Florio, è stato elaborato il 'Decalogo per un corretto uso dei social in azienda' che rappresenta una sintesi operativa di esperienza, giurisprudenza e buone pratiche, sia per le aziende che per i dipendenti". 1) Documentarsi sui eventuali indicazioni o codici etici che regolamentano l'uso dei social network a livello aziendale. 2.) Restare neutrali nelle comunicazioni che possono avere un impatto anche indiretto sull'immagine dell'azienda. 3) Evitare la divulgazione di informazioni (documenti, foto, contatti) che potrebbero essere sottoposti a vincoli di riservatezza e confidenzialità. 4) Distinguere chiaramente account personali da quelli professionali. 5) Usare i social network durante le ore

di lavoro solo se strettamente necessario e per un tempo che sia limitato e coerente con le specifiche mansioni svolte. 6) Rappresentare fatti in modo obiettivo e rispettoso, evitando espressioni offensive. 7) Avere cura di evitare tutte le commistioni che possano far confondere il pensiero della persona che lo esprime con l'immagine dell'azienda. 8) Utilizzare i filtri per limitare l'accesso al post ad una cerchia ridotta di soggetti, tutelandone la riservatezza. 9) Utilizzare i social con la stessa attenzione che si dovrebbero adottare nelle relazioni della vita reale senza farsi prendere la mano dall'immediatezza dello strumento. 10) Sviluppare una consapevolezza critica nell'uso dei social, attraverso formazione e pratiche consapevoli.

IL LATO OSCURO DELLA RETE

La violenza sui corpi delle donne, addirittura nel metaverso su quelli delle avatar, la sextortion, il cyberbullismo, ed anche la manipolazione del consenso: la rete sta abbandonando la

sua iniziale vocazione "democratica" per approdare, sempre di più, su territori violenti. L'allarme arriva dal Garante della Privacy che ha chiamato a raccolta esperti e studiosi per ragionare su quel fenomeno di progressiva deriva di violenza "nella rete" e "della rete". Accanto alle "innegabili, straordinarie, potenzialità di progresso anche sociale", la rete mostra "sempre più un lato oscuro, un suo prestarsi a logiche di sopraffazione che finiscono con il contraddirne l'originaria promessa democratica" mette in guardia il presidente del Garante della Privacy, Pasquale Stanzione. Internet, insomma, "rappresenta non soltanto il 'teatro' della violenza ma anche, spesso, un suo fattore propulsivo, capace di mutarne, profondamente, forme di manifestazione e implicazioni sulla società e sulla persona" avverte il presidente dell'Autorità. Un caso emblematico è l'aumento dei casi di Revenge Porn. Episodi che non si possono più definire marginali: i provvedimenti a tutela delle vittime di questo reato rappresentano il 29% del totale dei provve-



dimenti adottati dal Garante, riferisce infatti Ginevra Cerrina Feroni vicepresidente del Garante. Sono forme di violenza "non irrilevanti che possono condurre al suicidio" ricorda Cerrina Feroni citando la storia di Tiziana

Cantone, tragicamente finita nel suicidio, e quella di altre vittime. Non solo. La violenza nella rete si sta esprimendo anche nelle forme di condizionamento delle scelte politiche come "violazione dell'autodeterminazione

individuale, realizzata dalle piattaforme tramite il microtargeting" ricorda Stanzione, che lancia quindi un allarme anche sui rischi di una "manipolazione del consenso tale da alterare profondamente i più importanti pro-

cessi democratici". "Attraverso il pedinamento digitale e la conseguente profilazione della persona si modella, infatti, il messaggio commerciale, informativo o finanche politico da promuovere e la rappresentazione del reale che si ritiene più utile rendere, orientando il consenso, anche, appunto, elettorale, verso il risultato voluto" dice Stanzione che parla di un "rischio di una manipolazione del consenso tale da alterare profondamente i più importanti processi democratici". E ci sono anche gli episodi di aggressioni sessuali nel metaverso, quelle consumate sugli avatar, che "dimostrano come la rete - nota Cerrina Feroni - anche nella sua nuova frontiera incarnata del metaverso, sia divenuto un luogo privilegiato per la violazione dei corpi femminili". E che raccontano, anche questi, il "disagio della civiltà di oggi". Tutto questo, riflette "ci deve spingere a considerare "come restituire la rete alla sua originaria promessa e liberarla di tutto ciò che la tradisce". Per Giuliano Amato, Presidente emerito della Corte Costituzionale, la soluzione va cercata non

tanto nelle regole ma nell'educazione. "La colpa non è di Facebook, della rete o delle Big tech: la colpa è nostra". E aggiunge: "tutti si sono innamorati della famiglia di Sinner: ma quante sono le famiglie che davvero riescono a trovare la giusta misura tra l'ignorare quello che accade ai propri figli e l'inculcargli quello che deve fare per 'fottere' gli altri?". L'Antitrust e le authority, aggiunge Amato, "servono ma serve di più la famiglia, la scuola, serve dare ai giovani un 'io' forte, perché il male passa attraverso le debolezze".